

Avvocati, equo compenso in tilt con l'intelligenza artificiale

Professionisti

Il confronto promosso dall'Ordine di Milano «Talk to the future»

L'AI cambierà la consulenza. La riduzione dei tempi impatterà sulle parcelle

Camilla Colombo

Un'innovazione da governare, uno strumento al servizio del professionista, un modo per far evolvere il ruolo dell'avvocatura. Così è stata inquadrata l'intelligenza artificiale nel pomeriggio della terza giornata dell'evento «Talk to the future», organizzato dall'Ordine degli avvocati di Milano, in collaborazione con il Gruppo 24 Ore.

Se la ricerca condotta dall'Ordine

ha evidenziato un approccio positivo nei confronti dell'AI da parte degli avvocati, anche per i suoi possibili effetti economici (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri e l'articolo nella pagina successiva), non mancano le criticità, come il rischio di una banalizzazione del lavoro o l'applicazione della normativa sull'equo compenso, in quanto l'AI può ridurre i tempi del lavoro. «Ci sono state richieste di approfondimenti sulla possibilità di disapplicazione dell'equo compenso per attività legate all'uso dell'intelligenza artificiale. In questi casi, il nuovo Ddl già pone il tema», commenta il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, Antonino La Lumia, che sottolinea il ruolo apripista di Milano. «Dobbiamo crescere, strutturarci, avere chiara la sostenibilità della professione anche grazie alle nuove tecnologie. L'innovazione non chiede consenso, ci sarà comunque e quindi va messa al servizio della professione. Non temo la perdita di posti di lavoro».

Sulla stessa scia Valentina Masi, consigliera dell'Ordine degli avvocati

di Milano, che ricorda come il Ddl sull'intelligenza artificiale tuteli il valore del lavoro intellettuale. «L'AI è utile all'avvocato in quanto rende più efficiente il suo lavoro, lasciandogli margine per occuparsi di task più complessi». La formazione dei professionisti è, quindi, cruciale: «La survey ha evidenziato che il 30% degli avvocati ha già usato l'AI per redigere gli atti», dice Giuseppe Vacago, coordinatore del Tavolo intelligenza artificiale e giustizia dell'Ordine degli avvocati di Milano. «Non ci si può limitare all'uso di ChatGpt, è necessario difendere l'identità della professionale legale e operare una responsabilizzazione dell'avvocato».

Per tutelare il rapporto di fiducia con il cliente, è importante che l'input, e non solo l'output, sia corretto, privo di bias e conforme al codice etico. «Ci sono sempre dei rischi con le nuove tecnologie. L'AI è solo un nuovo strumento nel processo di digitalizzazione che già tocca gli avvocati», aggiunge Benedetto Lonato del Foro di Milano. Gli fa eco l'avvocato Carlo Gagliar-

di: «L'investimento da fare, quando si parla di AI, non è tanto sullo strumento, ma sulla formazione, sul posizionamento, sul ruolo dell'avvocatura che supera l'isolamento della figura dell'avvocato. Serve un'integrazione con le altre professionalità». Dello stesso avviso il presidente La Lumia: «Dobbiamo abbandonare una concezione superata della nostra professione, trovando nuovi paradigmi che vadano oltre quelle citazioni fuori tempo di Calamandrei e aprano la strada a nuovi percorsi».

In tutto questo, la normativa italiana ed europea cerca di stare al passo con l'innovazione, come ricorda Allegra Canepa, professoressa associata di Diritto dell'economia all'Università degli studi di Milano. «La prima parte dell'AI Act che entra in vigore riguarda le situazioni più critiche, ovvero i divieti dell'uso dell'AI. Sul resto, ad esempio l'allegato 3, ci sono ampi margini di modifica. Negli ultimi anni, l'Europa, a differenza degli Usa, si è concentrata su rischi e tutele».